

L'agricoltura alla base della ricchezza, molti gli immigrati ma anche i nativi accettano i lavori umili. La crisi d'identità dopo il crollo della Dc

Leno, dove l'importante è essere belli

Nel paese del massacro di Desirée c'è tutto per la cura del corpo, niente per gli adolescenti

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

LENO (BRESCIA) Il mito: la «carambola». Va dove ti porta il biliardo. Adesso è il bar Trocol, che vuol dire zoccolo, un po' fuori mano, fino a giugno era il bar Padella. A giugno si registra la vera catastrofe giovanile di Leno: Maria Teresa, nuova titolare del bar, elimina biliardo e videogioco del calcio: «Da allora non li ho più visti, i ragazzi. Troppi erano, troppa confusione. E poi non hanno neanche tanti soldi. Nicola? Sì, veniva anche lui. Diciamo che era tra i maleducati». Adesso al Padella è tutta un'altra musica: barcarole, notturni, polacche. Alla parete del bar c'è un ritratto di Chopin. Complimenti. «Grazie per averlo riconosciuto. La gente lo guarda e dice: è Fassino?».

Leno è un paesotto, o una cittadina, sul grigio: colore di tutte le basse padane. Gente solida e nuovi arrivi da boom edilizio: villette «immerse nel verde», mediamente 150 metri quadri di prato cadauna. Una libreria c'era, ma ha chiuso. La biblioteca comunale però è fornita. C'è un vecchio libro che racconta l'altro trauma storico di Leno, nel 1200, quando il paese era stretto attorno ad una potentissima abbazia benedettina. Il vescovo di Brescia, invidioso dell'abate, aveva messo in giro la storiella che il nome derivava da Lenoni, i frati beninteso. L'Abate, per andar sul sicuro, aveva fatto incidere sul portale del monastero: «Ricorda, viaggiatore, non da lenoni ma da leoni viene il nostro nome». E aveva piazzato due leoni di pietra all'ingresso. Loro ci sono ancora, la scritta no.

Cos'è successo, da allora? Bonifiche su bonifiche, agricoltura su agricoltura, caccine su caccine, vacche su vacche (latte per il grana padano), porci su porci (carne per il prosciutto di Parma). Ancora adesso il sessanta per cento del reddito viene da lì - e il cento per cento di un odorino acido che l'umidità tiene basso, mediamente ad altezza di narici dei 12.800 abitanti. Aiutato da qualche fabbrichetta, il reddito è tanto. «Il benessere si nota», si compiace il sindaco Francesco Piovanni, un senza partito vicino all'Udc, «la disoccupazione è a zero».

Cinquecento immigrati, soprattutto sikh inturbantati, mungono vacche. Però anche i ragazzi locali accettano lavori umili: attorno a Desirée svoltano uno stormo di apprendisti muratori. «Perché c'è la cultura del lavoro», aggiunge il sindaco: «Lavori - guadagni - spendi». Ed è bene? «Mah. Me lo sto chiedendo: cosa mancava, a questi ragazzi? Probabilmente il dialogo in famiglia. I genitori lavorano, tornano la sera e non percepiscono i messaggi dei figli. Credono di cavarsela comprandogli il motorino, il telefonino, il videogioco. Sarebbe meglio se ogni tanto facessero una tombolata, una partita a carte». Più o meno, è la stessa cosa che si dice mezzo paese, dopo cena, in assemblea alle superiori con una psicologa, Corinne Cristiani. Lei a sostenere: «Ai nostri ragazzi diciamo tutto ti è dovuto, non insegniamo a tollerare limiti». E i genitori a domandarsi: «Li viziamo troppo?», «Cosa si sarebbe potuto fare?».

A Leno ci sono infinite cose belle, moderne, apparentemente incongrue. Scuole di musica, di ballo, di danza, di baby-dance, di salsa, di hip-hop. Centri estetici, Talassoterapie, Palestre, piscine, baby-parking privati, tre solarium. Step tonificanti. Perfino corsi di «Rieducazione Posturale Globale».



Uno dei tre minorenni fermati per l'omicidio di Desirée Piovanni viene portato in Tribunale ieri a Brescia. Alabiso/Ansa

le indagini

Tracce di sangue sulle scarpe di un ragazzo Oggi la decisione sul fermo dei due minori

Luigina Venturilli

LENO Il giudice per le indagini preliminari deve decidere oggi, entro le ore 13, se convalidare o meno il fermo di Mattia e Nico, i due ragazzi di 14 e 16 anni accusati di concorso in omicidio per la morte di Desirée. I termini perché apponga la sua firma in calce ai provvedimenti d'arresto scadono tra poche ore, ma la vicenda non ha ancora assunto contorni definiti.

Laura d'Urbino, infatti, ha a disposizione tre versioni diverse. Nicola, il primo ad aver confessato e poi condotto alla scoperta del corpo, sostiene di essere stato aiutato da Mattia. Quest'ultimo, invece, rivendica per sé solo un ruolo secondario e chiama in causa una terza persona. Avrebbe partecipato al delitto anche Nico, il quale, però, nega ogni coinvolgimento.

Nulla manca per rendere il corpo reattivo, flessuoso, oliato, abbronzato, profumato, massaggiato. A spirito e cultura va meno bene. Sì, l'oratorio, i campi sportivi, il centro di aggregazione giovanile, il Grest, i messaggi squillanti affissi dall'Azione Cattolica all'ingresso delle medie: «I vostri sabati pomeriggio sono grigi e tristi? Colorateli con noi...». Le scuole sono attive, presidi e insegnanti responsabili, adesso «discutono», «dibattano» il disagio giovanile. All'uscita dalle medie, due ragazzini in bici fanno il pelo al croni-

A scuola si discute di disagio giovanile con gli psicologi ma per il tempo libero solo bar con videogiochi

gamento. Gli interrogatori di ieri, da questo punto di vista. Pare che sulle sue scarpe da ginnastica, quando lunedì scorso è stato prelevato dai carabinieri, ci fosse una macchia di sangue non altrimenti giustificata. Ma il legale - in attesa delle analisi ematologiche - ha ribadito l'esistenza di «una serie di fatti che dimostrano la sua totale estraneità alla vicenda. L'omicidio è avvenuto in un certo giorno e a una

certa ora...». I risultati dell'autopsia non hanno ancora fornito l'orario esatto della morte, ma l'affermazione fa comunque presumere l'esistenza di un alibi. Il ragazzo finora si è sempre difeso sostenendo di aver passato la giornata giocando alla playstation con un amico. I carabinieri avrebbero interrogato a lungo questa quarta persona, ma senza ricavarne elementi sufficienti ad un nuovo arresto. Attualmente, infatti, non risultano altre persone fermate.

Intanto l'avvocato di Nicola ha smentito la lettera pubblicata ieri dal Corriere della Sera: nessun testo è stato inviato dai genitori del ragazzo alla famiglia di Desirée. «Mi hanno dato incarico - ha precisato il legale - di partecipare ai familiari della vittima il proprio stato di rammarico e di grave disagio per tutto quello che è accaduto, nonché per chiedere perdono per tutti gli accidimenti che vedrebbero coinvolto il proprio figlio. Per tali ragioni ho espresso questi sentimenti all'inviato della testata». Ma nessuna lettera è stata inviata.

Da ultimo si è espresso anche il mondo della politica. Il premier Berlusconi ha dichiarato: «È una cosa che lascia sconvolti, che deve essere per forza un caso isolato, altrimenti avremmo da preoccuparci». Peccato che a Leno preoccupati lo siano già tutti.

«Siamo poco appariscenti, ma di sostanza». Condirettore Prandi, la preside: «Resto esterrefatto». Leno ha i suoi problemi da cambiamenti in corso, come tanti paesi del resto. Cambiamento politico: era feudo bianco, prima di un sindaco-partigiano, poi di Giovanni Prandi. Dopo, un paio di giunte di centrosinistra. Dal 1999, quella del Polo - ricchezza sfociata in voto - con sinistre e Lega all'opposizione. Segno più evidente del turn-over: via Togliatti bilanciata dalla nuova piazza Gentile: il filo-sofo giustiziato dai partigiani.

Il segretario diessino è in silenzio: «Del paese non parlo». La Lega, secondo partito, sfiora un quinto di voti. È moderatissima. Dei tempi eroici resta una scritta impercettibile, «Schiavi di Roma», su un muro, coperta dall'edera. Non ci sono camicie verdi o guardie padane. L'ultima iniziativa, un intervento in consiglio comunale «su errori tecnici in un progetto di insediamento industriale». Franco Zucca, portabandiera leghista: «Siamo poco appariscenti, ma di sostanza». Condirettore Prandi, la preside: «Resto esterrefatto». Leno ha i suoi problemi da cambiamenti in corso, come tanti paesi del resto. Cambiamento politico: era feudo bianco, prima di un sindaco-partigiano, poi di Giovanni Prandi. Dopo, un paio di giunte di centrosinistra. Dal 1999, quella del Polo - ricchezza sfociata in voto - con sinistre e Lega all'opposizione. Segno più evidente del turn-over: via Togliatti bilanciata dalla nuova piazza Gentile: il filo-sofo giustiziato dai partigiani.

All'interno del negozio non c'era nessuno, ma in strada, due passanti, hanno visto uscire un uomo, alto circa un metro e sessanta, vestito di scuro, capelli castani, carnagione chiara, del quale si tenta di

ricostruire un identikit. Indossava abiti scuri e aveva un'età approssimativa di 30 anni. Tutto quello che si sa è che ha usato un coltello da cucina, che evidentemente aveva portato con sé, con l'intenzione di minacciare e di passare dalle minacce ai fatti. Proprio l'accanimento dell'omicida nei confronti della donna avrebbe indotto i carabinieri a considerare anche ipotesi diverse da quella dell'omicidio a scopo di rapina. Ma certamente l'assassino cercava qualcosa: forse i soldi che la donna non voleva consegnargli o forse qualcosa d'altro, magari un documento. I cassetti infatti erano stati aperti e rovistati.

Sul posto è giunta anche un'unità cinofila dei carabinieri di Orio al Serio, ma la grande quantità di sangue lasciata

Di cosa? «Della Bibbia. Oppure di argomenti di attualità, confrontati col messaggio biblico».

Per esempio? «Spieghiamo come avere rapporti di buon vicinato, alla luce delle scritture. Oppure chiediamo l'opinione delle persone sul futuro che ci aspetta, e la paragoniamo al messaggio della Bibbia». Ah. Certi delitti che fanno tendenza tendono a coinvolgere chi vive la fede con particolare e diversa intensità. Anche la mamma di Erika era passata per i testimoni di Geova; i genitori massacrati dal chierichetto Pietro Maso appartenevano ad un gruppo mistico di preghiera. Ci sarà un nesso? Per il resto, Leno è un paese tranquillo. Non omicidi, non rapine, ancora mediamente medi numero di furti e diffusione di droga. L'ultimo soprassalto, prima del delitto e prima della catastrofe della carambola, risale all'inizio del 2000, quando un gruppo di ragazzi, tra i 16 ed i 18 anni, si ribattezzò «I guerrieri della notte» e, dopo aver imbrattato i

muri di scritte, innescò la rissa con altrettanti nomadi giostrai. Il sindaco ricorda: «Li ho chiamati tutti in mio studio, e sono venuti. Li ho convinti a fare qualcosa di utile. Da allora organizzano ogni anno la Festa della Birra, e devolvono gli utili in beneficenza. Con questi ragazzi, basta sedersi e parlare». E i nomadi? «Ah, beh, quelli preoccupano di più quando non ci sono. I carabinieri mi hanno spiegato che non compiono mai furti nel paese in cui si sistemano, solo in quelli vicini. E così...».

Gli psichiatri: allarmanti le violenze minorili

Se negli ultimi 15 mesi sono diminuiti di circa il 5,5% e nei primi sei mesi del 2001 del 7%, pur tuttavia i delitti commessi da minori sono 240 nel decennio 1992-2002. Il fenomeno, definito «allarmante» dal procuratore generale della Cassazione, Francesco Favara, è materia di attenzione da parte degli psichiatri. «Il fenomeno non va sottovalutato ma da subito va rifiutato l'immagine terribile e falsa di adolescenti come dei potenziali assassini», sottolinea lo psichiatra Andrea Masini. «Non bisogna perder tempo: il fenomeno va affrontato con una vasta attività di prevenzione e cura che non si è finora mai fatta», aggiunge lo psichiatra Vincenzo Mastroradi.

Tanti proseliti per i Testimoni di Geova «parliamo con la gente di attualità e leggiamo la Bibbia»

Tanti proseliti per i Testimoni di Geova «parliamo con la gente di attualità e leggiamo la Bibbia»

hanno detto

— **Maurizio Piovaneli**, il padre di Desirée, racconta le ore di angoscia dopo la scomparsa della figlia e confessa: «Speravo che qualunque cosa fosse successa, mia figlia potesse tornare».

— **La mamma di Desirée**: «Non abbiamo parole. Aiutateci, ascoltateci. Fate qualcosa per questi ragazzi! Lotterò per i miei figli più piccoli, per i miei bambini».

— **Abate Giambattista Targhetti**, durante la messa dei funerali di Desirée, ha detto: «Affidiamo Desirée al Signore e affidiamo al Signore anche Nicola».

— **Teresa, la zia di Desirée**: «L'avevamo capito era chiaro a tutti che doveva esserle successo qualcosa di grave. Troppo bella, troppo dolce».

— **Il papà di Desirée**: «All'inizio avevo un sentimento di rabbia verso questo ragazzo, ma lasciamo che ci pensi la giustizia e poi, in ultima analisi, lasciamo che sia Dio a fare giustizia, definitivamente».

— **Valentina, amica degli indagati**: «Non mi ha sempre fatto paura. Correva dietro a tutte le ragazze, cercava di costringerle ad uscire con lui. E quando queste rispondevano di no, le stratonava e le insultava».

— **Il papà di Desirée**: «Provo una profonda pena per quei genitori che scoprono così all'improvviso di che cosa sono stati capaci i loro figli».

— **Una compagna di scuola di Nicola**: «Quando ancora veniva a scuola, appena la prof si voltava calava i pantaloni e mostrava a noi ragazze. Diceva: io ce l'ho più lungo di tutti».

— **Betty, la cugina**: «I familiari non hanno parole per definire questo gesto da bestia».

— **Un ragazzo di Leno**: «Non era un segreto che Nicola fosse innamorato di Desirée e quando aveva saputo che lei aveva una storia con un altro ragazzo, Nicola le aveva mandato un sms: «Lascialo o ti uccido».

— **I genitori di Nicola**: «Non abbiamo parole per farci perdonare come famiglia per tutto quello che è successo a Desirée».

— **Il padre di Desirée**: «Sono belle parole, è una bella lettera e apprezzo il gesto. Ma non serve a niente perché Desirée non c'è più».

Renata Zanetti, 42 anni, era sola nel negozio e nessuno ha visto l'omicida. Fermato un quarantenne d'origine siciliana. Gli inquirenti non escludono un movente diverso dalla rapina: forse un litigio

Uccisa nella sua boutique con un coltello da cucina

BRESCIA Una rapina finita male, un tentativo di reazione che ha provocato la furia omicida dell'aggressore, o forse un delitto nato da un litigio tra due persone che si conoscevano. Sono queste le prime e le uniche ipotesi che fanno gli inquirenti che da ieri mattina a Vestone, nel Bresciano, si stanno occupando di un nuovo delitto, a pochi giorni e a pochi chilometri di distanza dal paesino in cui è stata ammazzata Desirée. È accaduto poco dopo le 10: Renata Zanetti, 42 anni, era sola nel suo negozio di abbigliamento. Non ci sono testimoni, non si sa cosa sia avvenuto, ma la prima ipotesi è che sia stato un uomo, a volto scoperto. La donna ha reagito, ha cercato di resistere all'aggressore ed è stata colpita al petto, per tre, quattro

volte. Forse ha cercato di svincolarsi, di fuggire perché è stata accoltellata anche al fianco e alla schiena. Sulle braccia e sulle mani ci sono i segni tipici dell'autodifesa: altre ferite provocate probabilmente dal tentativo di farsi scudo e di parare i colpi. In serata gli investigatori hanno posto in stato di fermo un quarantenne, di origine siciliana ma residente in Valle Sabbia. Sarebbe sospettato dell'omicidio. Gli investigatori sono arrivati a lui dopo una serie di perquisizioni, anche nella casa dell'uccisa, e dopo aver ascoltato amici e vicini.

Renata Zanetti era ancora viva e non aveva perso conoscenza quando è arrivato il primo soccorritore, un volontario della Crocerossa che si trovava in zona per caso e che ha cercato di tamponare le

ferite. «Aiutami - gli ha detto - non riesco a respirare». L'agonia è durata pochi minuti, e forse è riuscita a dire qualche parola che possa identificare il suo assassino. I carabinieri di Salò, intervenuti sul posto, non escludono infatti un movente diverso dalla rapina: alle 10 del mattino il negozio aveva aperto da poco e non potevano esserci incassi che attirano un rapinatore. Potrebbe trattarsi di una persona che la donna conosceva, che avrebbe potuto identificare e denunciare e che per questo l'ha uccisa.

All'interno del negozio non c'era nessuno, ma in strada, due passanti, hanno visto uscire un uomo, alto circa un metro e sessanta, vestito di scuro, capelli castani, carnagione chiara, del quale si tenta di

ricostruire un identikit. Indossava abiti scuri e aveva un'età approssimativa di 30 anni. Tutto quello che si sa è che ha usato un coltello da cucina, che evidentemente aveva portato con sé, con l'intenzione di minacciare e di passare dalle minacce ai fatti. Proprio l'accanimento dell'omicida nei confronti della donna avrebbe indotto i carabinieri a considerare anche ipotesi diverse da quella dell'omicidio a scopo di rapina. Ma certamente l'assassino cercava qualcosa: forse i soldi che la donna non voleva consegnargli o forse qualcosa d'altro, magari un documento. I cassetti infatti erano stati aperti e rovistati.

Sul posto è giunta anche un'unità cinofila dei carabinieri di Orio al Serio, ma la grande quantità di sangue lasciata

sul pavimento ha reso difficoltosi i rilevamenti e quasi impossibile l'utilizzo dell'olfatto dei cani per tentare di individuare una traccia.

Renata Zanetti, 42 anni, sposata, con tre figli, era originaria di Condino, un paesino in provincia di Trento, a pochi chilometri da Madonna di Campiglio. Era la titolare del negozio, specializzato in abbigliamento per bambini e che a quanto pare faceva buoni affari.

Con la consueta formula che si usa quando non esiste nessuna pista attendibile, Carmine Adinolfi, comandante provinciale dei carabinieri di Brescia ha detto che si stanno «svolgendo indagini a 360 gradi. Stiamo valutando tutti gli elementi in nostro possesso».

«Mi rubi la merenda? E io ti denuncio»

ROMA Il compagno di scuola lo deruba di merendina e temperino e lui, per timore di essere sgridato dai genitori, denuncia il furto alla polizia. Protagonista è un bambino di dieci anni, iscritto alle scuole elementari di Ventimiglia.

Da pochi minuti era suonata la campanella, ma il bambino, invece di entrare in classe per seguire le lezioni, ieri mattina è rimasto seduto fuori sugli scalini. Un suo compagno di scuola, del quale non fa fatto il nome oppure non ha voluto indicare, gli aveva appena rubato la merendina e un temperino che erano custoditi nel suo zainetto. E la piccola vittima del furto non sapendo che fare ha fermato un poliziotto di pattuglia davanti alla scuola, denunciando l'accaduto.

All'agente ha confidato che era preoccupato di giustificare a mamma e papà la sparizione degli oggetti. Il poliziotto lo ha tranquillizzato, ha chiamato i genitori, ha promesso al bambino indagini scrupolose. Il piccolo è poi entrato in classe intento a farsi restituire il mallowto.